

I manoscritti del Mar Morto *

Una ventina d'anni fa due ignari pastori beduini, avventurandosi alla ricerca di una loro capra smarrita, s'inerpicarono sui dirupi lungo le rive del Mar Morto e, penetrati dentro una caverna presso il torrente Qumran, scoprirono tre rotoli di antichi manoscritti. Recatisi a Betlemme, i due pastori arabi vendettero quei rotoli a un antiquario, il quale li portò a Gerusalemme, dove vennero acquistati da quell'arcivescovo metropolita Mar Atanasio Giosuè Samuele. Il quale, rendendosi conto dell'importanza del materiale reperito, sguinzagliò alcuni suoi monaci sul luogo della scoperta e si ebbero così altri notevoli rinvenimenti.

Ben comprendendo l'importanza di quanto era stato recuperato, il metropolita si recò all'estero per ricavarne un adeguato lucro. E infatti, dopo laboriose contrattazioni, il console d'Israele a New York acquistò per ben duecentocinquanta-mila dollari (pari a circa centocinquantacinque milioni di lire) tutti i manoscritti recuperati nella prima grotta di Qumran; i quali, divenuti in tal modo proprietà d'Israele, furono custoditi in una saletta blindata sotterranea dell'Università di Gerusalemme.

La prima scoperta di manoscritti antichi suscitò, naturalmente, un grande scalpore in tutto il mondo, provocò una viva curiosità e promosse nuove ricerche archeologiche in tutta la zona di Qumran, dove vennero esplorate parecchie altre caverne con altri notevoli e interessanti recuperi di vasellame e di manoscritti vari.

Quanti però si ripromettevano o s'illusero di ricavare, dal materiale messo in luce, rivelazioni — come si usa dire — « sensazionali » sulle origini del Cristianesimo, al punto da potere persino intaccarne la dottrina, o per lo meno esautorare il prestigio e l'autenticità della « verità rivelata », rimasero con un palmo di naso.

Passato il primo bollore e il periodo della infatuazione, gli studiosi (non pochi e valenti) ridussero l'entità delle scoperte nelle sue giuste proporzioni. In ultima analisi, il ritrovamento dei testi del Mar Morto, sui quali esiste oramai una ricchissima bibliografia, non presentano alcuna sostanziale contraddizione con la letteratura biblica, ma vanno bensì letti e interpretati — come bene osserva il Michelini Tocci nella misurata e ponderata prefazione, con la quale accompagna la sua traduzione dei *Manoscritti del Mar Morto*, pubblicati in elegante edizione Laterza — non tanto come testi dottrinari, ma piuttosto come testimonianza di una particolare esperienza religiosa.

I manoscritti reperiti, come c'informa il Michelini Tocci nella sua ampia e dotta Introduzione alla lettura dei *Manoscritti del Mar Morto*, comprendono tre categorie di testi: biblici, apocrifi e comunitari.

I testi biblici — da alcuni datati approssimativamente al II o al I secolo

* F. MICHELINI TOCCI, *I manoscritti del Mar Morto*, Laterza, Bari 1967, pp. 384.

avanti Cristo, sono quelli che, naturalmente, rivestono una singolare importanza, anche perché notevolmente anteriori alla tradizione manoscritta della Bibbia, che si fa risalire — su per giù — al nono secolo dopo Cristo. E qui, come si osservò, non si rinvennero discrepanze, a mo' di dire, pruriginose. Si nota, tutt'al più, la traccia di qualche insignificante ritocco, introdotto qua e là da parte della setta religiosa di Qumran e si ha la conferma della autenticità e sostanziale fedeltà della interpretazione dei testi biblici, a partire dalla versione dei Settanta.

Per quanto concerne gli apocrifi dell'Antico Testamento, essi riguardano il *Libro dei Giubilei*, il *Libro di Enoch* e i *Testamenti dei dodici Patriarchi*, noti già o in versione greca, o etiopica, o latina. Da qui si potevano aspettare le maggiori e più interessanti novità. Invece, come puntualizza il Michellini Tocci, è questo il settore « che ha riservato meno sorprese ».

Sotto vari aspetti più sostanziosi sono i testi comunitari di Qumran, dai quali esula ogni carattere storico o letterario, se anche vi si rinvennero alcuni inni, altamente poetici. Da questi testi si desume piuttosto una particolare visione del mondo e presentano, quindi, un certo carattere dottrinario. Testimoniano, comunque, lo sviluppo raggiunto dalla setta dei monaci di Qumran nei vari tempi e momenti della sua evoluzione.

Circa la natura di tale comunità, la maggior parte degli studiosi ritiene che fosse composta di monaci Esseni, una delle tante sette fiorite in Palestina tra il primo secolo avanti Cristo e il primo secolo dopo Cristo.

Desumiamo, dalla *Regola di Damasco*, che 390 anni dopo la distruzione di Gerusalemme per opera di Nabucodonosor, avvenuta nel 586 avanti Cristo, si manifestò in Israele un movimento penitenziale, guidato da un tal Maestro di Giustizia, mediante il quale Iddio avrebbe stabilito un nuovo patto di alleanza con il popolo eletto. Gli appartenenti alla setta, che la *Regola della Comunità* denomina figli della Luce, se avranno mantenuto fede al patto, saranno ammessi alla vita eterna, mentre gli avversari, i figli delle Tenebre, seguaci del genio del male Belial, sarebbero stati destinati alla eterna distruzione.

Una delle prescrizioni della comunità era l'osservanza dello stato di purità, la credenza nella predestinazione e l'attesa del Messia, re e sacerdote insieme.

Sugli asceti e anacoreti, componenti la comunità essenica, stanziata presso Engaddi nella sponda occidentale del Mar Morto e in altre località della Giudea e sul loro ripudio del congiungimento con la donna, abbiamo notizie risalenti a Flavio Giuseppe, a Filone e a Plinio il Vecchio, e i testi comunitari di Qumran ci danno ragguagli sulle sue regole e sul suo funzionamento. In tali testi, però, non si rinviene mai l'appellativo di Esseni, sostituito invece con la denominazione di « santi », o di « poveri », o di « figli di Sadoq ». Resta quindi problematica l'identificazione degli asceti di Qumran come Esseni. C'è anzi addirittura chi — come il Roth e, più recentemente, il Driver — li identifica con la setta degli Zeloti, definiti da Flavio Giuseppe come « sicari » e « briganti », e nei quali sarebbe da ravvisare l'estremo nucleo della resistenza contro i Romani: quelli

appunto che, nel 73 dopo Cristo, si immolarono nella fortezza di Masada, per non cadere in mano dei nemici.

Altri avanzano altre ipotesi ancora e pensano a una setta di tipo farisaico. Ma non si può approdare a una identificazione conclusiva.

Sarebbero poi da discutere le relazioni intercorrenti fra alcuni aspetti dottrinari della setta di Qumran e la posteriore gnosi, specialmente per il fatto che quella comunità ascetica tende a una superiore forma di conoscenza di carattere soterico.

Sulla presunta influenza dei testi qumranici sul Cristianesimo si è accennato più sopra, constatando che quanti si ripromettevano notizie sconvolgenti sono stati profondamente delusi. Nessuna prova è stata possibile raggiungere che possa stabilire una qualche identificazione fra la dottrina qumranica e la cristiana.

Verso la fine della sua dotta, equilibrata e onesta Introduzione, con la quale illustra i testi del Mar Morto, il Michelini Tocci giunge a questa serena e limpida conclusione, che mi piace qui ritrascrivere. Dopo aver constatata l'impossibilità di identificazione tra la dottrina cristiana e quella qumranica, il Michelini Tocci testualmente conclude:

« La parte storicamente più autentica nella predicazione di Gesù è la ribellione alla legge, il Sabato fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato, e ciò è in netto contrasto con il legalismo rigido e minuzioso dei testi di Qumran, anche se questo legalismo, come abbiamo visto, è di carattere assai peculiare. È questo, secondo noi, l'elemento definitivo per escludere un rapporto di filiazione diretta tra il cristianesimo e i manoscritti del Mar Morto, pur ammettendo che lo stesso ambiente e la stessa epoca hanno lasciato più di una traccia comune nei due movimenti ».

Dei *Manoscritti del Mar Morto* il Michelini Tocci offre una traduzione attenta e accurata e premette ai testi una notizia sul loro rinvenimento e sul loro contenuto. La preparazione e la serietà, con le quali egli assolve al suo impegno, sono fuori discussione. Inoltre egli ci presenta il primo e organico tentativo di definire il processo iniziatico e le norme, che regolavano la comunità ascetica di Qumran.

Con un'ultima considerazione concludo questa mia rapida informazione.

La lettura dei testi qumranici è, indubbiamente, assai interessante e in qualche loro pagina, specie negli inni, avverti anche un afflato poetico. Ma non mai quel tono alto e solenne, quell'aura di mistero e di sacro, che spira dalla Bibbia e tu avverti che àlita, in quelle pagine, una divina Presenza.

SALVINO CHIEREGHIN